dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

Anno XXXI n. 5/6 2022

TUTTO È CAMBIATO!

Lo scoppio della guerra in Ucraina, dopo due anni di pandemia, con relativa ansia sullo sviluppo della malattia e restrizioni per contenerla, ha dato una rinnovata percezione della crisi che il mondo intero sta attraversando. Ci si è resi conto con maggiore chiarezza rispetto a due anni fa che veramente "niente sarà più come prima", come dice uno degli slogan che ci hanno accompagnato nell'ultimo periodo. Il cambiamento di cui questi due eventi ci stanno rendendo consapevoli non riguarda aspetti superficiali della nostra vita e della nostra convivenza, ma tocca più in profondità le strutture del vivere insieme, in questo mondo: in questa Italia, in questa Europa, in questo pianeta. Come ama dire Papa Francesco, e non da due anni ma da molti di più, non siamo semplicemente dentro un'epoca di cambiamento, ma dentro un cambiamento d'epoca, un salto da una civiltà a un'altra, da una civiltà che conosciamo -pregi, difetti, drammi- a un'altra sconosciuta, da molti temuta, da alcuni auspicata come possibilità di dare vita a un nuovo ordine mondiale.
I rapporti tra i popoli, la geopolitica, l'economia, la finanza, le società non saranno più quelle di prima: e non tanto come effetto di covid e guerra in Ucraina. Cambiamenti profondi sono in atto già da tempo, gli eventi degli ultimi due anni hanno tolto il velo ad una realtà di cui non eravamo consapevoli o che preferivamo non vedere. Basta pensare alle comunità cristiane, per restare in un ambito di cui tutti abbiamo esperienza: non sono in crisi da oggi, ma la pandemia, con i cambiamenti che ha richiesto nell'organizzazione pastorale, ha dato evidenza ai posti vuoti nelle nostre chiese, e ha mostrato difficoltà che erano ben precedenti il lockdown. Ora non è più possibile fingere di non vedere: ora dobbiamo misurarci con un mondo "altro", cambiato sotto i nostri occhi e rispetto al quale occorre prendere le misure, per abitarlo in modo umano, possibilmente migliore di quello che è andato in crisi.

Questo numero di Dialogo nasce proprio dalla consapevolezza che occorre trovare criteri nuovi per vivere un momento inedito di una crisi; di essa, come ha detto tempo fa Papa Francesco, il danno peggiore sarebbe quella di sprecarla. Perché una crisi può essere un'opportunità: per correggere gli errori del passato; per farsi domande sulla vita; per decidere di assumere la dignità del nostro essere uomini e donne fino in fondo, con responsabilità; per riconoscere che viviamo in un mondo di fratelli che chiede di essere reso finalmente fraterno. Sprecare questo tempo sarebbe cercare di uscirne senza attraversarla, senza cambiare niente, cercando solo di salvare il proprio benessere o i propri privilegi, come se non ci fossimo accorti delle disuguaglianze che crescono, del pianeta che muore, delle ingiustizie di cui sono vittime milioni di persone, del senso di onnipotenza

dietro il quale mascheriamo la nostra fragilità negata.

Cambiamenti sono avvenuti; cambiamenti sono necessari se non vogliamo che a questo mondo che sta morendo sotto i nostri occhi se ne sostituisca uno anche peggiore.
Questo numero di Dialogo nasce dal desiderio di contribuire, in modo umile ma autentico, ad una presa di coscienza che riteniamo necessaria.
Questo è tempo per cristiani consapevoli, pensosi, coraggiosi.
Questo numero offre una tavola rotonda realizzata tra alcuni componenti della redazione: un modo per affrontare il complesso tema del cambiamento ponendo in dialogo punti di vista diversi, nella libertà preziosa di sostenere opinioni differenti capaci di porsi a confronto, di assumere la parte

di verità che vi è nelle ragioni dell'altro e di offrire quella che vi è nella propria.
I temi con cui confrontarsi -la pace e la guerra, la fragilità e la cura, la ricerca di nuovi equilibri- sono spinosi. Su di essi è naturale avere opinioni diverse; anzi, è auspicabile. Ma questo richiede l'umiltà di ammettere che la propria posizione è una delle possibili e che ha bisogno di integrarsi nel dialogo con quella degli altri. Il nostro giornale si chiama ***dialogo*** proprio per questo: perché vuole essere un esempio e un esercizio di come le diversità sono chiamate non ad escludersi, ma a confrontarsi e ad arricchirsi nel rispetto reciproco.
La tavola rotonda che occupa la parte centrale del giornale è arricchita da alcuni articoli che mettono a fuoco alcuni dei riflessi dell'attuale situazione di crisi, volendo mostrare come i cambiamenti in atto chiamano in causa anche ciascuno di noi e i nostri stili di vita.

Nei numeri successivi del giornale verranno affrontati temi particolari dell'attuale fase di crisi: la scuola e l'educazione, il lavoro, la vita ecclesiale, i cambiamenti climatici, la politica… Da cristiani, vogliamo partecipare in maniera consapevole e responsabile ad un processo storico che ha certo aspetti dolorosi e difficili, ma che è anche carico di opportunità. Assumerlo e viverlo fino in fondo è il nostro quotidiano esercizio di speranza.

Paola Bignardi

dialogo
Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI, SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI, CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI, MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI, Don GIANPAOLO MACCAGNI, LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastoriale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXI n. 5/6 2022

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

IL CAMBIAMENTO, ESPERIENZA SPIRITUALE

Quale spiritualità in un'epoca di cambiamento? È una domanda che riguarda tutti indipendentemente dall'appartenenza religiosa; essa emerge dal bisogno di punti di riferimento che rassicurino il cammino della vita e nutrano la speranza anche attraverso le difficoltà. La lunga stagione pandemica, il dissesto ecologico con cambiamenti climatici i cui effetti si riversano su interi continenti, il conflitto che ha colpito il cuore dell'Europa e ha rimesso in discussione i difficili equilibri tra le nazioni hanno messo tutti di fronte a scenari inediti che non possono lasciare tranquilli. Papa Francesco nella memorabile sera del 27 marzo 2020, in una piazza S. Pietro deserta, ci ha ricordato che "*avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta.* ***Non ci siamo fermati*** *davanti ai tuoi richiami,* ***non ci siamo ridestati*** *di fronte a guerre e ingiustizie planetarie,* ***non abbiamo ascoltato*** *il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato.* "

"NON CI SIAMO FERMATI... NON CI SIAMO RIDESTATI... NON ABBIAMO ASCOLTATO": DALLE PAROLE DI PAPA FRANCESCO LA SPINTA A CAMBIARE NEL PROFONDO DELLA COSCIENZA

Non ci siamo fermati: il lungo lockdown ci ha obbligati a interrompere ritmi frenetici; abbiamo bisogno di soste salutari, non per dimenticare, ma per rileggere il nostro vissuto, per rimettere al centro l'essenziale, per riscoprire la gioia della contemplazione, della gratitudine, dell'attenzione a ciò che conta davvero.

Non ci siamo ridestati: ci sono sogni che ingannano come il fascino della ricchezza, il possesso avido e illimitato, l'illusione di essere autonomi e padroni della vita; ci sono sogni che vanno custoditi e alimentano la speranza di un mondo nuovo, da rispettare e non saccheggiare, di rapporti che vedano ponti di fraternità e catene di solidarietà, di riscoperta della dimensione spirituale non come fuga dal reale, ma come sguardo vero che sa cogliere il senso vero del vivere e del morire, del gioire e del soffrire, dell'amare e del donare.

Non abbiamo ascoltato: in una cascata continua di informazioni, aumentano la solitudine e l'incomunicabilità, la rinuncia a ricercare la verità autentica, la tentazione di rifugiarsi in un individualismo che esaspera le ragioni personali. L'aumento di episodi di violenza tra le mura domestiche è la punta di un iceberg e dice che l'ascolto vero, l'accoglienza dell'altro e il confronto sereno diventano impossibili.

È tempo allora per una conversione autentica; è diventato urgente l'ascolto di sé stessi, della Parola di Dio, del creato, dei poveri. È tempo di dialogo sereno nella preghiera, nell'avvicinarsi con rispetto al fratello, condividendo un tratto di cammino; è tempo di cercare sentieri nuovi per un bene che sia comune, partendo dai più deboli. In un momento cruciale della storia umana, coloro che hanno il dono della fede in Cristo sono chiamati a vivere e annunciare con le opere, la speranza di una nuova umanità scaturita dal Risorto insieme a quanti hanno a cuore le sorti della casa comune. È tempo di lavorare per *una* "*Chiesa sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza".* (Papa Francesco - Firenze 2015)

Non è l'invito a trasformare la Chiesa in una ong, ma un incoraggiamento a mettersi in gioco per incarnare la fede in Cristo a servizio di una società più umana. "*L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.*"

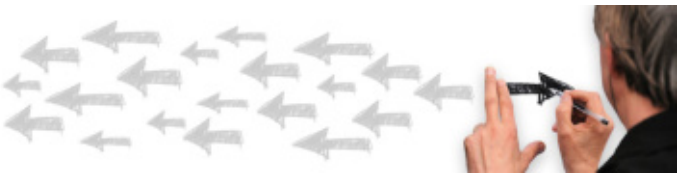
don Gianpaolo Maccagni

PER UN NON RITORNO ALLA NORMALITÀ, SE LA NORMALITÀ ERA ED È IL PROBLEMA

Anni pesanti questi ultimi per noi cittadini europei, abituati a ritenere epidemie e conflitti armati "appannaggio" di Paesi lontani: il Covid 19 "quasi" all'improvviso (ora il "vaiolo delle scimmie"?); una guerra su suolo europeo "quasi" inaspettata (è del '14 l'occupazione della Crimea), certo non la prima dopo la fine della II Guerra Mondiale. Troppo in fretta abbiamo "archiviato" la guerra nella Ex-Jugoslavia ('91-'01) con il "normale" corredo di pulizia etnica, deportazioni, campi di concentramento e terreni minati, bombardamenti Nato in Serbia e Kosovo, uso dell'uranio impoverito, distruzioni, migranti e povertà: oltre 101.000 morti soprattutto bosniaci, 10.000 nel solo Kosovo. Anche allora si attese un cambiamento.

> "SI ERA SPEZZATO L'ASSE DI UN'EPOCA CHE ERA DURATA SECOLI E IL MIO EROE SI È TROVATO NEL LUOGO DELLA ROTTURA ED È STATO INVESTITO DALLE SCHEGGE"
>
> (B.HRABAL)

Forse un primo passo verso il cambiamento potrebbe essere questo: imparare a leggere i segnali, prendere sul serio quanto accade vicino e lontano da noi, dare voce a chi non ne ha, coltivare la memoria di quanto già accaduto senza appiattimenti o edulcorazioni, non nascondere le contraddizioni in cui il nostro "dire" e il nostro "fare" si dibattono. Leggere i "segni dei tempi" secondo il linguaggio conciliare, "vedere, giudicare, agire" secondo la metodologia della Laudato si'.
Ma di quali strumenti interpretativi disponiamo, di quale sguardo siamo capaci? Ci siamo abituati/rassegnati al "pensiero unico", all'informazione "usa e getta" uniformata al mainstream, ai talk-show dove chi meno sa più parla e chiamiamo pluralismo la frammentazione delle conoscenze ridotte ad opinioni. Ci muoviamo tra censure e disinformazione e ci illudiamo di conoscere tutto "in tempo reale", mentre assecondiamo la militarizzazione del linguaggio, la



spettacolarizzazione della guerra: dalla guerra al virus al virus della guerra. È il direttore di Avvenire, M. Tarquinio ad affermare: "Non ho mai visto tanta protervia nel fare liste di proscrizione con i nomi di chi non si adegua alla narrativa dominante. Non ho mai visto tanta unanimità su un tema bellico. Potrebbe anche essere un bene, ma lo sarebbe se ci fosse per ogni aggressione e per ogni guerra ingiusta".
La geopolitica continua ad essere il campo di lotta tra le potenze più aggressive, così accantonata la parola "pace" si è passati alla parola d'ordine "vittoria". Ma i conflitti nel mondo sono 169- "una terza guerra mondiale a pezzi" -e oggi come ieri le guerre "non servono a ristabilire i diritti, bensì a ridefinire i poteri (H.Arendt): non tutti i popoli oppressi e "resistenti" godono della stessa attenzione, come non tutti i profughi ricevono dall'Europa la stessa accoglienza. E ci affidiamo per l'avvio di negoziati di pace, all' intermediazione della Turchia condannata dal Tribunale dei Diritti Umani e dal Tribunale dei Popoli per il massacro di civili nella città curda di Cizre ('16-'17). Nel frattempo nulla ferma la speculazione finanziaria sui prezzi di fonti energetiche e generi alimentari, la transizione ecologica è "congelata", la carestia incombe sui Paesi importatori di cereali.
Mentre sul versante salute assistiamo in Italia ad una riduzione dello 0,6% annuo per il periodo 2023/25 della spesa sanitaria, per quella militare si è arrivati al 2% del PIL. Ci armiamo perché la guerra è efficace?
In Afghanistan sono tornati i talebani dopo vent'anni di conflitto, in Medio Oriente non c'è pace dopo due guerre in Iraq e le operazioni militari israeliane, in Libia non c'è stabilità dopo l'intervento occidentale del 2011 (ma torture e lager permangono), in Yemen continua la catastrofe umanitaria, la Siria è all'11° anno di guerra. In queste guerre l'Italia, ed altri Paesi europei, è sempre stata presente, con contingenti in campo, con le armi vendute spesso ai contrapposti contendenti. Lo scenario attuale si muove su vecchie logiche da "guerra fredda" e contrapposizione di blocchi.
Tutto cambia? In che direzione? Ci vorrebbe il coraggio di una trasformazione dal paradigma della crescita a quello della cura: "siate il cambiamento che volete avere", insegnava Gandhi e Mons.Bello ci ha spesso ricordato che "nella misura in cui i cantieri della guerra sono sempre più affidati ai supertecnici, le officine della pace devono avere la gente comune come corpo specializzato nella convivenza dei popoli".

Daniela Negri

TUTTO È CAMBIATO

TAVOLA ROTONDA

"TUTTO È CAMBIATO" è il tema di questo dossier, il cui intento è quello di mettere a fuoco alcuni aspetti del cambiamento in atto, innescato dai due eventi che hanno segnato e ancora stanno segnando la storia mondiale: la pandemia e la guerra in Ucraina. Sarà impossibile che il mondo torni alla situazione di due anni fa: disgrazia? Opportunità? C'è chi attende il momento in cui tutto tornerà come prima. C'è chi auspica che non si torni a com'eravamo, ma che la crisi di oggi sia l'occasione per dar vita a un nuovo ordine mondiale e che tocchi anche gli stili di vita e il sistema di valori di ciascuno.

Iniziamo, in questa Tavola rotonda cui hanno partecipato alcuni componenti della redazione di Dialogo, a riflettere sugli atteggiamenti con cui noi e la gente attorno a noi viviamo questa fase della storia.

La consapevolezza diffusa

Bignardi: Qual è la consapevolezza diffusa del cambiamento in atto?

Verdi: Si vive con varia consapevolezza. C'è chi ha sguardo lungo e chi vive in modo irriflesso. Quale atteggiamento assumere? Stare in ascolto, disponibili, consapevoli che quello che sta accadendo tocca e interpella tutti.
Tinelli: Piuttosto che parlare di cambiamento, preferisco parlare di crisi. Stiamo vivendo la rottura di schemi consolidati, una rottura che era già in atto da tempo. Penso ad esempio ai nazionalismi; o a quei processi che hanno portato ad accentuare le disuguaglianze. Quanta coscienza vi è della crisi? Dipende dalle generazioni. I più anziani la guardano con preoccupazione; i cinquantenni con angoscia; le nuove generazioni chiudendosi in se stesse e perdendo fiducia nel futuro.
Verdi: Aggiungerei che la crisi che stiamo vivendo è responsabilità dell'uomo, non solo nel caso della guerra in Ucraina. Anche nel caso della pandemia, sono le scelte e i comportamenti dell'uomo che hanno creato le condizioni perché questo accadesse. E questo - la responsabilità umana - è la questione decisiva.
Dasti: L'atteggiamento che percepisco maggiormente nell'affrontare queste due crisi globali è la paura, a diversi livelli a seconda delle sensibilità di ciascuno. Paura generata dalla poca comprensione dei fenomeni in sé o dalla impossibile conoscenza delle loro evoluzioni, con il rischio sempre presente che la situazione possa peggiorare e influenzare le nostre vite

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

(Papa Francesco a Firenze).

ancora più di quanto già non abbia fatto.
Dal punto di vista dei giovani, penso che questo sentimento si traduca soprattutto in paura che le cose possano non tornare come erano prima, che la nostra libertà e le nostre opportunità possano essere state irrimediabilmente intaccate da eventi come il covid e la guerra in Europa. Allo stesso tempo, noi giovani siamo anche bravi a "cambiare canale" molto in fretta, evitando di soffermarci troppo su analisi approfondite relative a cause ed effetti degli eventi. Ne è una prova il covid: durante gli inverni era chiaro a tutti il rischio di questa malattia e la necessità delle precauzioni, tuttavia, con l'estate, si tendeva a dimenticare presto i sacrifici fatti, in nome di una libertà sacra da recuperare. Non credo che questo atteggiamento sia necessariamente sbagliato o limitato ai giovani, ma è certo testimonianza di come, a fronte di cambiamenti significativi, ci sarà comunque una tendenza a riprendere il proprio stile di vita e la propria libertà.
Mi permetto infine una provocazione: in che senso consideriamo il Covid rivelatore di cambiamenti piuttosto che responsabile di essi? Tendiamo molto spesso a sottovalutare l'effetto che la mancanza forzata di socialità avrà e ha già avuto nelle generazioni più giovani. La didattica a distanza, per esempio, quanti problemi psicologici ha generato? Un conto è interrogarsi sul modo in cui le cose sono gestite a livello sanitario o a livello politico, per capire che di errori se ne sono fatti e se ne continuano a fare, ma non vorrei che passasse l'idea che gli effetti della pandemia fossero inevitabili. Lo dico da giovane che ha rispettato ma anche sofferto le restrizioni imposte dal Covid (fortunatamente non per la perdita di persone care): sentirsi dire che il proprio stile di vita e i propri desideri sono sbagliati perché figli di un contesto viziato e libertà esagerate non credo sortisca come effetto la comprensione e la proattività nei cambiamenti che ci aspettano.
Pasini: La consapevolezza che stiamo vivendo una crisi c'è, ma mi sembra che non emerga più di tanto. Mi sembra che tutti la nascondiamo un po'. Forse perché la guerra non ha ancora comportato conseguenze troppo pesanti per noi.
Cavrotti: Mi pare che oggi prevalga la stanchezza, per questa situazione di disagio che si va protraendo e ci sta tenendo in tensione ormai da due anni. I racconti della guerra si sono fatti ripetitivi, le foto dei giornali più o meno sono sembrano sempre le stesse. Siamo saturi di informazioni, anche questo genera stanchezza. E poi cominciamo a chiederci di quale informazione possiamo fidarci.

La comunicazione

Bignardi: mi pare che questo ultimo intervento abbia aperto un altro tema importante: quello della comunicazione e del ruolo dei mezzi di informazione nel formarsi dell'opinione pubblica e degli atteggiamenti verso gli eventi.

Don Maccagni: I giornalisti hanno un ruolo importante anche nella vicenda della guerra: ci permettono di vivere in diretta gli eventi; stanno facendo un servizio prezioso, anche a costo della vita. Anche Papa Francesco li ha ringraziati. Alcuni di loro ci hanno rimesso la vita. Ma loro fanno informazione; oggi serve anche riflessione. Sta finendo un mondo, sappiamo pensarne un altro? Sappiamo sognare il dopo? Per sognare il dopo occorre ascoltare il grido dell'oggi, come ci ha ricordato Papa Francesco nella preghiera del 27 marzo del 2020. Sognare un mondo diverso non può prescindere dall'ascolto del grido dei poveri e del grido della terra.
Cavrotti: Non possiamo sognare un mondo diverso usando i modelli culturali vecchi: l'efficienza, il successo, la performance, i risultati…
Don Maccagni: Questo vale anche per la questione della pace. Non si può dire di volere la pace e continuare a produrre armi…

Quali interrogativi?

Bignardi: Quali sono gli interrogativi che questa situazione ha generato in noi? Tra le situazioni che ci hanno maggiormente spiazzato e preoccupato in queste settimane vi è la guerra in Ucraina. Quali domande ha suscitato in noi?

Dasti: Tante condizioni che una volta credevo naturali o stabili sono state stravolte: come la socialità o la pace in Europa. Da giovane qual sono ho cominciato per la prima volta a capire come queste non fossero dovute ma dipendessero davvero dal comportamento di tutti noi.
Verdi: dopo ogni conflitto

"Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come "danni collaterali". Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace".

(Fratelli Tutti, n. 261)

TUTTO È CAMBIATO

Non possiamo dire che c'è pace quando non c'è guerra.

Attualmente non c'è guerra in molti paesi,

in quasi tutto il mondo non c'è guerra,

e tuttavia in nessun posto c'è vera pace.

Non basta dunque, che non ci sia guerra.

La pace è il frutto della giustizia.

Questo si che è pace.

La pace ci sarà solo quando ci sarà giustizia.

Pace è il prodotto dell'ordine voluto da Dio,

e che gli uomini devono conquistare come bene nell'ambito sociale:

quando non ci sono repressioni, quando non c'è segregazione,

quando tutti gli uomini possono ricorrere ai propri diritti legittimi,

quando c'è libertà, quando non c'è paura,

quando non ci sono popoli soffocati dalle armi,

quando non ci sono prigioni dove gemono, perdendo la loro libertà,

tanti figli di Dio; dove non c'è tortura, dove non vengono calpestati i diritti umani.

Oscar Romero

mondiale ci si è interrogati sulla improponibilità della guerra. Dopo la prima guerra mondiale si è data vita alla Società delle Nazioni: inefficace! Dopo la seconda guerra mondiale si è dichiarato. "mai più la guerra", e si è fondato l'ONU: inefficace! Perché c'è ancora la guerra? Perché gli strumenti sono inefficaci?
Dasti: La guerra in Ucraina è sicuramente la situazione che più mi ha spiazzato, perché quella in cui vedo davvero l'uomo come causa del suo stesso male (mentre ho sempre visto il covid più come calamità naturale, a cui tutti gli uomini insieme dovessero rispondere). La domanda su come comportarsi di fronte ad un evento del genere, e come farlo da cristiani, per me rimane irrisolta. Sono fermamente convinto del valore di una resistenza difensiva, come strumento per far valere i propri diritti, ma allo stesso tempo della pace come valore superiore e non negoziabile. Ci sono tante domande a cui non so dare risposta: cosa pensare della difesa ucraina? Cosa pensare degli uomini russi? Cosa pensare dei giovani russi che accettano di scendere in guerra? Come mi comporterei io in entrambi i fronti?
Tinelli: L'uomo non sa più riconoscere nell'altro il fratello. La pandemia ci ha messo di fronte alla fragilità della vita, ci ha fatto sperimentare l'importanza delle istituzioni: la sanità pubblica, la scuola… ma ha messo in luce anche il carattere contraddittorio delle nostre reazioni. Del valore delle istituzioni ci siamo dimenticati… ci ha fatti consapevoli dell'importanza della ricerca e della scienza, ma poi è prevalsa la diffidenza verso gli scienziati. Ha mostrato un desiderio di relazioni e di aperture, ma ha tollerato le disuguaglianze. La

guerra ha suscitato domande di varia natura: stiamo andando verso una nuova geopolitica? Vi sono profughi di serie A e di serie B? Quale politica estera ha l'Europa?...
Verdi: Si pone, inizialmente, un grave problema, cruciale e duplice. Da un punto di vista morale, come dice Papa Francesco, la corsa agli armamenti è follia e la guerra un male assoluto. Dall'altra gli ucraini rivendicano il diritto alla legittima difesa. Puntare solo sulle armi non può essere la soluzione però non si può negare agli ucraini il diritto di difendersi nei limiti di una difesa legittima e proporzionata. Il secondo problema sta nel come costruire la pace. La pace non è non – guerra, un'ideologia, ma una costruzione storica. Va sempre cercata, ostinatamente, nelle relazioni, nella vita delle persone, nelle comunità, nelle nazioni, nell'ordine internazionale. Come avrebbe detto Teresio Olivelli, i cristiani sono sempre "ribelli per amore".
Pasini: Mi pare che la pandemia sia già "una cosa del passato" – anche se, certo, ha lasciato i segni. Il vero problema per me ora è la guerra: la quasi impossibilità di trovare una via di uscita, il rischio che si estenda, i nuovi equilibri mondiali che emergeranno, la imminente scarsità di tante materie prime, la necessità di ripensare da una parte il nostro stile di vita e dall'altra il nostro modello economico. Infatti, in ogni caso, l'era della globalizzazione è comunque finita. Resto del parere che agricoltura e manifattura dovranno tornare centrali in Europa e in Italia. Questo richiederà anche una diversa cultura del lavoro e una profonda revisione dei sistemi formativi. Ma temo

Il cristiano è un uomo di pace, non un uomo in pace: fare la pace è la sua vocazione.

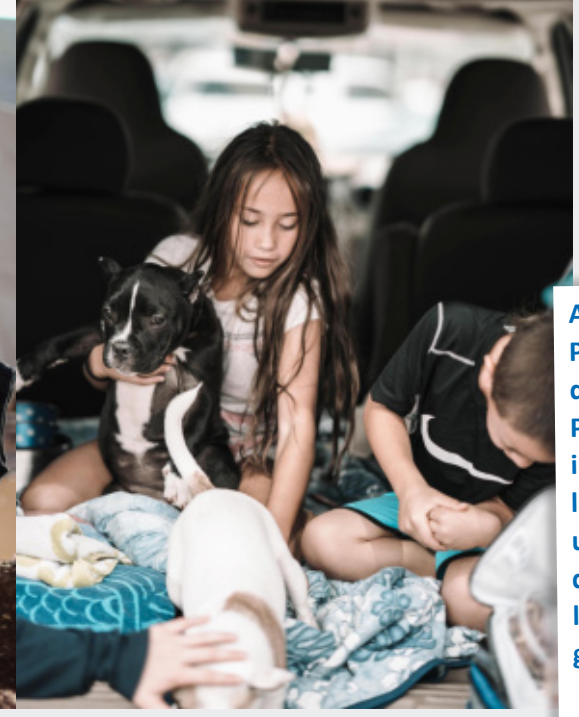
(Primo Mazzolari da "Tu non uccidere")

che la nostra classe dirigente sia inadeguata a gestire questo cambiamento.
Don Maccagni: Lo slogan "Si salvi chi può" sembra aver sostituito quello del tempo della pandemia che ci ricordava che "siamo tutti sulla stessa barca". Si può ancora parlare di una casa comune? La guerra ha messo in secondo piano la questione ecologica, eppure la distruzione che essa opera riguarda anche la natura, l'ambiente…
Cavrotti: Questi eventi hanno suscitato tante domande che restano senza risposta. Mi ha colpito il fatto che il Papa, nel recente colloquio con il direttore del Corriere della Sera, alla domanda sulla liceità dell'invio delle armi all'Ucraina, abbia risposto: "non lo so": anche il Papa ha domande cui non sa rispondere. E tuttavia godiamo della possibilità di vivere in una società in cui non ci è impedita la libertà di farci domande.

Per una cultura di pace

Bignardi: Come costruire una cultura di pace? Quale il contributo di ciascuno di noi?

Dasti: Se penso al ruolo che ognuno di noi può avere, mi viene in mente solo il lavoro che ognuno di noi deve fare per trasmettere misericordia nel contesto che lo circonda. Questo vuol dire vedere in tutte le situazioni della propria quotidianità un'occasione di missionarietà, evitando però di pretendere dall'altro un coinvolgimento o un attivismo pari al nostro. Credo che le persone abbiano bisogno di vicinanza e di relazioni in questo momento, non di giudizi o di richiami.
Verdi: La pace è un'utopia? No, la pace è progetto!
Don Maccagni: Tutti vogliamo la pace, ma dopo 2000 anni di cristianesimo siamo ancora qui a farci la guerra, e tra cristiani! La pace è un'aspirazione universale, ma con le nostre forze non ce la facciamo. È un dono da chiedere, da invocare dall'alto, come dono di Dio. La pace che ci viene come dono del Risorto è la vera pace: "non come la dà il mondo…" (Gv 14,27).
Tinelli: Pace è usare la ragione, è usare correttamente la ragione. La pace è dialogo nell'affrontare i conflitti. La pace è riconoscere la dignità di ogni uomo, è considerare l'uomo sempre come fine e mai come mezzo.
Verdi: C'è un'idea proposta dal Card. Martini: quella dell'interposizione, qualcuno che sta in mezzo, per superare la contrapposizione. Per questo Papa Francesco vuole andare in Russia: per mettersi in mezzo.
Pasini: La guerra di aggressione, subìta, mette in crisi anche la nostra volontà di pace e di ripudio della guerra ad ogni costo. Persino il Papa dice che sull'invio di armi all'aggredito non ha certezze né in un senso né nell'altro. Personalmente io credo che se il singolo cristiano può o forse deve essere pronto a subire, questo non può e non deve valere per gli Stati. Tuttavia noi veniamo da trent'anni di disponibilità quasi illimitata di beni materiali a basso costo e di disponibilità quasi illimitata di libertà individuali, e questo non ha giovato al bene comune né, alla fine, al bene delle singole persone. Un recupero di valori che non siano solo quelli del proprio "io" potrebbe rendere le nostre società migliori e scandalizzare meno chi è fuori dal nostro perimetro. Come questo recupero valoriale sia possibile... non



lo so... Ovviamente noi, che siamo consapevoli, dobbiamo fare la nostra parte in modo anche esemplare, ma certo questo non basta. Forse anche saper discernere e aiutare gli altri a discernere può essere un contributo fondamentale.
Cavrotti: Pace è superare l'autoreferenzialità.

Fede e cambiamento

Bignardi: Come la nostra fede è interpellata dalla pandemia, dalla guerra, dalle disuguaglianze, dai cambiamenti in atto?

Pasini: Veniamo da 60 anni di benessere (sia pure con varie crisi di tanto in tanto, crisi che con lo sguardo di oggi possiamo definire "minori"). E veniamo da 77 anni senza guerre e 100 anni senza pandemie. Pur nelle sofferenze personali per le normali fatiche e i dolori occasionali della vita, se ci pensiamo bene veniamo da un lungo paradiso. Ma mai come oggi suonano attuali le parole del salmo:

A 63 anni dalla morte di don Primo Mazzolari l'arcivescovo di Ferrara, Mons. Gian Carlo Perego, ne ha ricordato la figura in una celebrazione a Bozzolo, la parrocchia che fu la cattedra umile di questo grande maestro, del quale ha ricordato anche l'avversione alla violenza della guerra.

Dialogo riporta uno stralcio dell'omelia, sul tema della guerra.

"'Tu non uccidere', è il testo sofferto ed entusiasmante che raccoglie le risposte ad alcuni universitari che chiedevano a don Primo: "se dobbiamo andare in guerra, dobbiamo usare le armi?". E don Primo su Adesso rispondeva "Tu non uccidere": lui che in guerra c'era stato a fianco dei soldati, lui che aveva perso un fratello in guerra, lui che per la guerra aveva visto alcuni confratelli, come don Annibale Carletti (1888-1972), lasciare il sacerdozio. E scriveva: "La pace non la si può conciliare con gli egoismi sia individuali, sia familiari, sia nazionali; perché la pace non la si può mettere insieme a quello spirito di supremazia sia di nazione che di popolo, sia di classe come di razza; perché la pace non è possibile che cresca là dove il desiderio di stare bene è l'unico desiderio, dove il desiderio di fare bella mostra di sé è l'unico desiderio; perché la pace è prima di tutto fare posto a tutti gli uomini, i vicini e i lontani, riconoscere che quel Cristo è l'unico fratello di tutti gli uomini, che la pace non può essere spezzata se non dalla tristezza dei nostri peccati". E continuava don Primo: "la guerra non è soltanto quella che gli uomini dichiarano e stanno facendo, ed hanno fatto in tutti i tempi e i modi. C'è guerra quando non c'è spirito di fraternità, quando non c'è tolleranza, quando c'è invidia, quando c'è incompatibilità a vivere insieme. Tutte le volte che ci portiamo via un po' di terra in più, un po' di pane in più, un po' di mare in più, un po' di sole in più, questa è la guerra". "Tu non uccidere" don Primo lo ripete oggi a noi. Tu non uccidere i più deboli. Tu non uccidere i fratelli e le sorelle. Tu non uccidere per difenderti. Tu non uccidere. Uccidere è l'esito della guerra, di ogni guerra, anche di questa guerra in Ucraina: una nuova guerra ingiusta, frutto di nuovi nazionalismi e di capitalismi. "Dove vale il Vangelo, regna la pace, negli individui e nelle nazioni; dove si scatena la guerra, il Vangelo è violato – scriveva don Primo -, anche se teologi pavidi o ingenui o prezzolati abbiano sfigurato talora le parole di Cristo per legittimare il carnaio". E le parole di don Primo continuano a provocarci e accompagnano ancora la mia come la vostra vita, cari fratelli e sorelle, aiutandoci a leggere la storia quotidiana con gli occhi della fede.

Gian Carlo Perego

"l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono" (Sal 48,13). La grave situazione attuale ci riporta con i piedi per terra, e ci toglie un po' del delirio di onnipotenza che sempre pervade l'umanità. Il male è da sempre presente nel mondo, oggi Gesù ci porta un po' più vicino alla croce. In realtà stiamo ancora molto bene, ma dobbiamo cercare nella fede la sorgente per una maggiore fortezza personale.
Verdi: Siamo dentro un passaggio della storia. Occorre ripensare la nostra vita, senza deliri di onnipotenza.
Tinelli: Occorre ripartire dalla dignità dell'uomo. La fede oggi è interpellata sul versante antropologico, a scardinare una concezione dell'uomo nella prospettiva delle beatitudini.
Corbari: Stiamo tornando a forme di fede spiritualista e devozionale, che allontanano dalla vita. Occorrono oggi luoghi in cui sia possibile sperimentare l'umanità vera, in cui sia possibile sperimentare dialogo e partecipazione, l'esperienza di una vera fraternità. L'Azione Cattolica è uno di questi luoghi.
Tinelli: Sì, purché in Azione Cattolica non si viva una logica da quieto vivere, per paura delle differenze e del conflitto. Partecipazione, dialogo, rispetto, dibattito, confronto fra le differenze… Di questo c'è bisogno nella Chiesa, anche a vantaggio della società.
Don Maccagni: Papa Francesco ci ha insegnato che la questione dell'uomo e quella di Dio si incontrano. A Firenze, contemplando il volto di Cristo ha invitato a "scoprire in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo (…) perché Gesù è il nostro umanesimo". Non si può recuperare il volto umano dell'uomo se non passando da Dio.

Cambiamento e crisi

Bignardi: Cambiamento è necessariamente sinonimo di crisi?

Dasti: No, ma solo nel momento in cui viene vissuto come opportunità e non come limite. I giovani si sono sempre dimostrati molto favorevoli al cambiamento, anzi portatori dello stesso, in ogni epoca. Questo è vero anche oggi, se si pensa per esempio a tutte le battaglie sul clima e su stili di vita più sostenibili. L'attenzione deve però essere sempre posta su obiettivi positivi: si deve cambiare perché si deve migliorare, non perché si devono rispettare degli obblighi. La reazione ad una limitazione può non essere accondiscendente, se non si capisce fino in fondo l'obiettivo che si vuole raggiungere. Credo, in ogni caso, che valori come la pace e la sostenibilità siano sempre più presenti nelle coscienze delle nuove generazioni, e questo mi dà fiducia nel futuro della nostra società.
Pasini: Dipende da noi ottenere da questa crisi i cambiamenti in meglio di tante cose...

Bignardi: Il nostro dialogo termina qui, sulle note di una consapevole responsabilità di ciascuno verso la pace e nella coscienza che nel cambiamento occorre stare da protagonisti, aperti all'azione dello Spirito, che ci invita a non arroccarci nel passato ("si è sempre fatto così") ma spinge il nostro sguardo verso il futuro: "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19).

(A cura della redazione)

LA CRISI: PROSPETTIVE E OPPORTUNITÀ

Tante cose stanno cambiando, a causa della guerra in Ucraina ma non solo (alcuni processi erano già in atto, e la pandemia li aveva già accelerati). Vediamone alcuni:

LA CRISI COMPLESSA CHE STIAMO VIVENDO RICHIEDE DA PARTE DI CIASCUNO PIENA CONSAPEVOLEZZA E UNA SERIA ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

Crisi Energetica

I costi del gas e degli idrocarburi erano cresciuti già prima della guerra, a causa delle speculazioni, e ora p.es. il gas ha un prezzo circa triplicato rispetto ai valori "normali". L'UE si vuole rapidamente rendere indipendente dalle forniture russe.
Probabilmente dovremo abituarci ad avere per anni prezzi dell'energia notevolmente maggiori rispetto al passato. Una limitazione dei consumi si renderà necessaria...
Il futuro è nelle fonti rinnovabili, ma ci vorranno parecchi anni prima che possano coprire l'intero il fabbisogno energetico. E l'Italia si muove troppo lentamente, con troppi vincoli.
Inoltre saranno necessari pesanti cambiamenti tecnologici anche nella nostra vita: auto elettriche, pompe di calore. Forse l'utilizzo dell'idrogeno come vettore di energia, ma per ora produrlo è ancora molto costoso.

Crisi Alimentare

L'Ucraina era considerata il "granaio d'Europa". Ma oggi le navi cariche di grano non possono lasciare i porti ucraini e il sistema agricolo ucraino è stato devastato dalla guerra. Il prezzo dei cereali è già salito e sembra destinato a salire ancora.
Se questi aumenti saranno sopportabili dai paesi "ricchi" dell'occidente, così non sarà per i paesi del terzo mondo e del Nord Africa: ci si aspetta quindi una pesante crisi alimentare, con conseguenze drammatiche per le popolazioni e anche il rischio di una forte ripresa dell'emigrazioni da quei paesi verso l'UE, Italia in primis.
Unico vantaggio: l'agricoltura italiana potrebbe fare ricavi record. Ma la siccità e l'aumento dei costi potrebbero vanificare i benefici.

Fine della Globalizzazione?

Negli ultimi 20 anni e più le grandi imprese occidentali hanno trasferito, soprattutto nei paesi asiatici, gran parte delle lavorazioni manuali. Nei paesi "ricchi" abbiamo avuto a disposizione manufatti di ogni tipo a basso costo, anche se intanto da noi venivano continuamente chiuse fabbriche e persi posti di lavoro.
La crisi in atto ha fatto capire anche agli investitori che avere le produzioni in paesi forse non più così "amici" potrebbe non essere più opportuno.
Non è detto che si torni indietro. Se così fosse, dovremo riabituarci ad avere, anche in Italia, più lavoro "vero", ma questo richiede investimenti e un cambiamento di mentalità. Oltre, senz'altro, ad una formazione scolastica e universitaria più solida ed efficace. L'Italia ci riuscirà?

Problema Ideologico

Si è dimostrata fallimentare l'idea di esportare la democrazia mediante la globalizzazione del mercato. Nessuno dei grandi pensatori economici aveva tenuto in conto: tradizioni, valori, idee di fondo dei vari paesi.
L'Occidente di fronte alle dittature euroasiatiche o ai paesi del terzo mondo appare, agli occhi di quei popoli, perduto nel lusso e nel vizio. Queste critiche sono senz'altro strumentali ma hanno fondamenti di verità.
Da una parte paesi illiberali e spesso dittatoriali ma dove i popoli sentono fieramente la loro identità.
Dall'altra paesi dove le libertà personali e benessere materiale sono stati portati all'estremo ma dove non si crede più in niente.
Si va davvero verso un mondo diviso in due?
L'Occidente non è in un rischioso declino? Non dovremmo forse ritrovare un po' di buon senso e un livello di valori più solido e profondo?

Come vediamo, tutti questi cambiamenti richiederanno sacrifici. Ma potrebbero anche portare ad un sistema economico e a un sistema di vita più equilibrato. Ma questo solo se la politica farà le scelte giuste e se la società civile, cioè ciascuno di noi, farà la sua parte con consapevolezza e senso di responsabilità.

Gianluca Pasini

CRISI E STILI DI VITA

"Crollerà la macchina del mondo… tra immani cataclismi altri occhi vedranno in breve tempo sfracellarsi ogni cosa". Così scriveva Lucrezio nel *De rerum natura*, quando le guerre civili segnavano l'agonia della Roma repubblicana. Tutto si era irrimediabilmente corrotto, l'affermarsi dell'individualità sostituiva lo spirito di totale dedizione al bene comune; corruzione, anarchia, violenza dilagavano.

Pandemia e guerra russo-ucraina hanno evidenziato che un mondo sta per crollare: chiedevamo sicurezza e ci siamo trovati di fronte a ingovernabili minacce, cercavamo la tranquillità della stabilità e improvvisamente ci siamo trovati nel rischio e nella precarietà, ci eravamo convinti di poter godere del benessere raggiunto e incontriamo l'ombra nera della recessione. Incuranti del grido di dolore che si levava dalla terra ci siamo dedicati "a inseguire una palla e una lepre" (Pascal, *Pensieri*) convinti di poterne ricavare piacere. Consumismo e accumulo ossessivo di beni costituivano il principio e il fine di ogni possibile godimento; l'effimero e l'essenziale si sono confusi impedendoci di tenere distinte le cose e mantenere la linea che separa ciò che è vitale da ciò che è mortifero. Di fronte ai tragici eventi che stiamo vivendo e che ci ricordano la nostra natura mortale, come rispondere perché ci sia ancora un senso e una direzione di marcia che conduca tutti e ciascuno a vivere in modo conforme al valore che l'umana dignità richiede?

Se pur consapevole che molteplici possono essere le risposte, vorrei sottolinearne due, anche in relazione ai fatti che constato. Credo che tutti siamo certi che nulla potrà tornare come prima ma difficile è capire quale potrebbe essere il cambiamento necessario non solo nella relazione tra Stati e tra popoli, ma anche nei nostri stili di vita. Sia che si considerino la pandemia e la guerra o come esito del caso o come frutto della necessità, occorre ricordare che tra di essi sta la nostra libertà. La libertà, mettendoci di fronte a infinite possibilità, genera una sorta di vertigine da cui ci si può salvare afferrandone una soltanto. Ci si può consegnare al *divertissement* e all'evasione o alla responsabilità dell'umana vocazione che richiede che l'uomo sia sempre fine e mai mezzo dell'agire. Nel primo caso si rimuoverà l'orrore del male che pandemia e guerra hanno mostrato, si continuerà a vivere come se nulla fosse accaduto. Rincari, disoccupazione, carestie non intaccheranno certamente chi si affida al possesso delle cose come fonte del proprio piacere e che ritiene di avere risorse sufficienti da bastare a se stesso. Si fingerà di essere autonomi senza legami e dipendenze da altri convinti di potersi salvare da soli. Nel secondo caso, si comincerà a cercare l'essenziale, accantonando l'effimero consapevoli che la devastazione della terra, se perpetrata, porterà alla rovina di tutti. Si ascolterà il grido di dolore degli affamati della terra e si cercheranno comportamenti virtuosi per la cura della casa comune. Consapevoli che "l'accumulo di oggetti e di piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore", si intraprenderà la via di un consumo critico che contribuisca "a ridare dignità al lavoro e a tutelare l'ambiente", consci di essere parte di un sistema la cui legge è l'interdipendenza di ogni vivente. L'egoismo dell'edonismo consumistico dovrà progressivamente soccombere al bene comune. Solo se la solidarietà e la cooperazione subentreranno alle logiche di predominio e di sfruttamento si potrà evitare la catastrofe e costruire una pace fondata sulla giustizia.

LA CRISI ESIGE UN CAMBIAMENTO PROFONDO OLTRE CHE A LIVELLO DELLE RELAZIONI TRA STATI, ANCHE A LIVELLO DEI NOSTRI PERSONALI STILI DI VITA. SIAMO LIBERI DI RIFUGIARCI NELL'EVASIONE O, AL CONTRARIO, DI RISPONDERE RESPONSABILMENTE ALLA NOSTRA VOCAZIONE UMANA DI COSTRUTTORI DI PACE E DI GIUSTIZIA

Luisa Tinelli

UNO SGUARDO CRISTIANO

Mi sono chiesta più volte in questi mesi se la fede cristiana possa offrirmi una prospettiva di lettura che getti luce nell'intrico di valutazioni differenti, contrastanti o addirittura inconciliabili generate dall'attuale trasformazione "epocale". All'interno di questo enorme sforzo collettivo di comprensione, quale parola può pronunciare la fede cristiana? Con quale sguardo il credente in Cristo osserva la crisi in cui è coinvolto? Si afferma che "tutto è cambiato". E' voce di sgomento o di speranza? Ho cercato ispirazione nella narrazione biblica, considerando come si sia comportato il popolo ebraico allorché è stato costretto dalla storia ad attraversare gravissime esperienze di crisi: la fuga dall'Egitto, il deserto, la deportazione, l'esilio. Ogni volta una voce si è levata a pronunciare parole di vita. Non a crisi conclusa, ma nel cuore del suo svolgimento. Una voce che ha scosso gli animi ed ha esortato a guardare in profondità: "Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19) Un virgulto nuovo sul vecchio tronco (Is 11,1), un cuore nuovo e pulsante (Ez 11,19), corpi vivi e non ossa secche (Ez 37,5): questo è ciò che si annuncia.

E' IN ATTO UN AMPIO SFORZO COLLETTIVO PER COMPRENDERE IL SENSO PROFONDO DELLA CRISI CHE STIAMO VIVENDO. QUALE CONTRIBUTO SPECIFICO PUÒ OFFRIRE LA PROSPETTIVA ERMENEUTICA CRISTIANA?

Mentre scrivo è stata da poco celebrata la Pasqua sia dai cattolici che dagli ortodossi. Benché invocata da papa Francesco e dal Consiglio ecumenico delle Chiese, nessuna tregua è stata osservata né in terra ucraina né altrove nel mondo. Uomini cristiani hanno annunciato Cristo risorto e hanno continuato ad uccidere altri uomini. E' la vittoria delle tenebre. Eppure i cristiani credono che esista una luce che le tenebre non riescono mai a catturare: è scritto una volta per tutte nel prologo dell'evangelista Giovanni. Per questo si impegnano a prendersi cura del piccolo germoglio nato nelle fessure della roccia, a fare spazio intorno alla fiammella perché possa irrobustirsi e crescere.

Sono convinta che in tempo di crisi si debba ostinatamente riscoprire la forza scandalosa del paradosso nell'annuncio cristiano. Oggi è questo lo sguardo sul mondo: scorgere la vita anche nella morte, la creatività e la progettualità anche nella distruzione, la possibilità di un futuro nuovo anche nell'annullamento del presente. Una tale speranza richiede molto coraggio. Dio lo dona a chi glielo chiede.

Nel crogiolo di quel grande male che fu la seconda guerra mondiale rinacquero i primi germi della spiritualità ecumenica per la pace e la riconciliazione, espressi compiutamente nell'assemblea di Amsterdam del 1948. Anni dopo il Concilio Vaticano II nel decreto sull'ecumenismo "Unitatis redintegratio" ha affermato che "l'interiore ravvedimento" e il rinato "desiderio dell'unità di tutti i cristiani" sono il germoglio nuovo "sorto per grazia dello Spirito Santo" (UR, 1b). Anche allora fu richiesto un atto di coraggio, sorretto da una comune volontà di conversione all' "ut unum sint" di Gesù nell'ultima cena. Oggi lo spirito ecumenico è violato e apertamente contraddetto, e proprio per questo va di nuovo cercato e perseguito con pazienza, senza stanchezze né cedimenti. Papa Francesco ce ne dà esempio.

Occorre un discernimento contemplativo. Un discernimento, e dunque un impegno di tutte le nostre forze per indagare, analizzare e progettare, ma contemplativo, cioè fondato sulla disponibilità ad accogliere come dono prezioso una intelligenza delle cose che è oltre noi, uno sguardo sul mondo simile a quello con cui lo ha guardato Gesù, il nazareno, il crocifisso, il risorto: "Tutto è cambiato, certo, ma ecco, sto facendo una cosa nuova, ancora non la vedete?"

Pinuccia Cavrotti

CALENDARIO

CAMPISCUOLA 2022

GIOVANISSIMI
31 luglio-7 Agosto 2022
hotel S. Simone
San Simone (BG)

ACR
7-14 Agosto 2022
Hotel Lares
Serrada di Folgaria (TN)

ADULTI E FAMIGLIE
“Per costruire un’Europa di pace”
La riflessione sarà guidata da don Bruno Bignami.
2 - 4 settembre 2022
dalla cena di venerdì al pranzo della domenica
Casa S.Omobono - Cesenatico

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell’AC di Cremona: https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR

ORARI DI APERTURA DELL’UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

dialogo
Mensile dell’Azione Cattolica di Cremona
on-line
www.azionecattolicacremona.it
segreteria@azionecattolicacremona.it
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA
Anno XXXI n. 5/6 2022 - numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: “POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2, DCB” CREMONA CLR